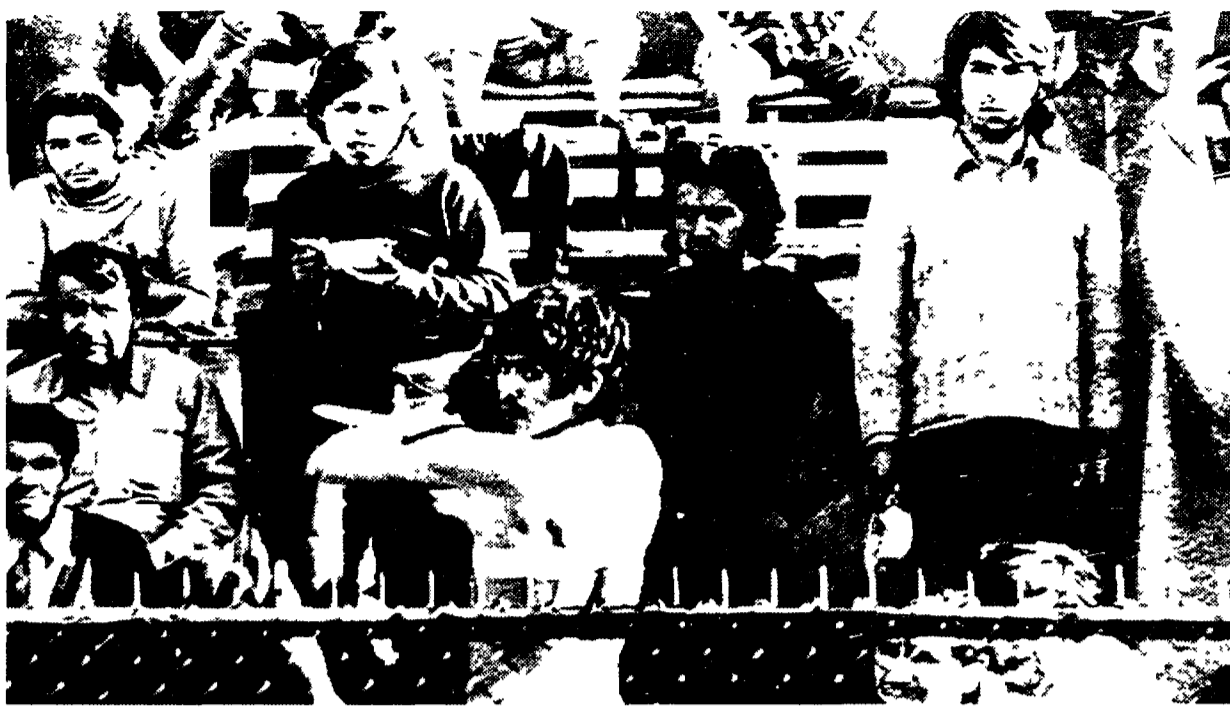


Questa sera a Speciale Tg1 le immagini del dramma

Stacca alle 23.05 a Speciale Tg1 e cura di Paolo Giuntella andrã in onda, fra l'altro un ampio servizio dedicato all'anniversario del golpe in Cile ed opera del generale Pinochet ed alla morte di Salvador Allende. Le straordinarie e commoventi immagini alcune delle quali inedite, ripercorrono gli ultimi giorni di Salvador Allende, il suo isolamento



Qui accanto, Allende combatte contro i golpisti. Sopra, detenuti raccolti allo stadio Chile, in alto a sinistra, un carro armato va all'assalto della Moneda a centro pagina gente rastrellata dai militari

20 CILE anni dopo



Tutto fu tentato per impedire l'elezione di un presidente rosso. Nel 1970 Nixon chiese alla Cia di ordire un putsch. Il socialismo sotto le Ande dava un pessimo esempio. Così, una serie di congiure e di belle speranze naufragate aprirono crepe profonde nel paese e in Unidad Popular



La «salsa cilena» così indigesta

GUIDO VICARIO

Quando vinse le elezioni presidenziali Salvador Allende era in Europa uno sconosciuto. Da soli tre anni il Che Guevara era stato ucciso in Bolivia e da qui si guardava all'America latina con gli occhiali della guerriglia. E anche del Cile, del suo mondo politico quasi europeo, si sapeva poco. A me fu facile guardare più in là perché mi trovavo a Cuba come corrispondente dell'Unità del titolo trionfante e a tutta pagina apparso su Granma, il giornale di Fidel Castro, non poteva lasciarmi incertezze di giudizio. Se l'organo dei rivoluzionari, del leader guerrigliero sempre in polemica con i partiti comunisti e con la sinistra parlamentare, salutava come propria quella vittoria nel paese, qualcosa di storico stava avvenendo. E che cosa precisamente?

Il 4 settembre 70 in una competizione elettorale a tre Allende aveva superato di 40 mila voti il secondo candidato conquistando, con il 36 per cento, la maggioranza relativa. Il traguardo su cui da una quindicina d'anni puntavano le sinistre cilene era stato raggiunto. A noi può sembrare magari una vittoria di poco più di un terzo delle schede ma per un cile di sinistra era allora una vittoria. Il parlamento avrebbe scelto tra i primi due candidati (il secondo rappresentando la destra e il terzo la Democrazia cristiana) il presidente in Cile ha poter estesi (del genere di quello degli Stati Uniti) e anche se privo della maggioranza assoluta in esso più che nei parlamentari si riconoscono gli elettori una vecchia consuetudine vuole che il parlamento scelga chi ha avuto più voti.

L'ago della bilancia era la Dc, un partito composito politicamente e socialmente. Allora quale candidato democristiano si era presentato Rodomiro Tomic, esponente della sinistra democristiana e di uguale orientamento era la maggioranza della direzione del partito. Inoltre, come si disse non sarebbe stato provocatorio rifiutare alle sinistre la possibilità di essere democraticamente messe alla prova del governo? Quel rifiuto non si sarebbe tradotto in una giustificazione per la scelta della «via armata»?

Ma vi era chi considerava pericolosissimo per il Cile con sentire alle sinistre quella via democratica al governo oltre ai conservatori e nazionalisti

Per mille giorni quel quadro contrastato si sarebbe mantenuto per esplodere infine l'11 settembre del '73.

La singolarità di quelle che nasceva non era in quel che sembrava di mediazione dei fronti popolari dell'anteguerra ma nell'uso della democrazia per la costruzione, nel presente di una società socialista. Questo dichiaravano apertamente e insistentemente i dirigenti dell'Unidad Popular (la coalizione che aveva presentato Allende). E dire questo significava dire molto nel mondo diviso in due blocchi antagonisti e dovendosi confrontare con le condizioni della dipendenza delle sinistre oramai avvinate a Santiago.

Kissinger commentò la formula spaghettiliana in lingua cilena: «A presidente di Salvador Allende».

Come in ogni momento di passaggio critico della storia cilena, le forze armate si apprestavano ad entrare in scena il comandante dell'esercito generale René Schneider prima e dopo il voto del settembre 70 si era dichiarato garante dell'elezione del presidente da parte del parlamento con ciò opponendosi ad ogni azione di forza. La conquista si rivolgeva quindi come primo obiettivo contro Schneider. A pochi giorni dalla riunione della Camera mentre tentavano di sequestrarlo venne ucciso. L'ostacolo principale alla congiura era caduto ma il golpe armato, con l'invocazione di un «ordine armato» che si volevano suscitare non trovarono le 3 condizioni per manifestarsi tra la gente e ora, che l'azione è anticommunistica. Anche nell'esercito i congiurati furono isolati.

Così il 24 ottobre dopo aver firmato un accordo con la Dc, Allende divenne presidente tutte le tensioni e i pericoli le contraddizioni e le promettenti possibilità erano già in luce

nel del inizio e vi ero tornato, il vengo in un anno e mezzo fino alla tragedia finale. Osservavo la profondità del mutamento avvenuto e, ad un tempo, i consumi delle più belle speranze in un attimo quotidiano che si scivola impietosamente un solco tra la gente e il governo. Allende aveva adesso fondamento e strutture. Le sue posizioni si erano consolidate ma più similmente a delle trincee da cui si tentavano incursioni e ampliamenti della linea del fronte che a un cantiere impegnato nella costruzione del nuovo edificio.

I militari nei fatti fino al giugno '73 obbedivano al presidente Allende. Di ciò era in larga misura ragione e garanzia il comandante in capo dell'esercito generale Carlos Prats. Succeduto a Schneider egli era uomo di limpida qualità umana e ben consapevole che il mantenimento delle istituzioni democratiche e la collaborazione tra di esse dovevano essere l'impegno essenziale imprescindibile per tutti. Nel momento di maggior crisi (ottobre '72) quando i comunisti si astenevano dal lavoro e ad essi seguirono commoventi piccioni imprenditori e proprietari, professionisti. Prats accettò di entrare nel governo come ministro dell'Interno (che nel governo presidenziale cileno è carica paragonabile al primo ministro).

Fu quello per l'Unidad Popular l'ultimo appuntamento con i favori della storia. Il «parco di ottobre» una sorta di scorporo generale anti Allende venne fermato. La normalità non avrebbe dovuto mettere in discussione la stabilità ma chiedere l'intervento di militari era come confessare di essere addossati al muro senza riserve.

Forse era troppo tardi per accettare l'idea che una ritirata o una rotta imposta dal nemico che andava perdendo scerpici e distinguendo si presentava compatto partito di centro e di destra concentrandosi sull'obiettivo del rovesciamento del governo.

Nei tre anni vi erano state crisi acute momenti gravi ma poi l'equilibrio veniva ristabilito. Il 29 giugno ci fu la rottura che non si sarebbe stata sinistrali e per settanta giorni fu come precipitare verso il golpe. Si susseguirono un reparto di irri

Santiago subito dopo il golpe. Il racconto di un giornalista che ascoltò i primi testimoni della tragedia della Moneda.

Alla radio, Allende gridava «verme» a chi lo aveva tradito

SAVERIO TUTINO

Una settimana dopo il golpe andai in Cile anch'io, benché non avessi più dietro le spalle un giornale che mi finanziasse. Allende era venuto a casa mia un giorno all'Avana a mangiare il pesce che pescavo la domenica. Quando aveva assunto la presidenza del Cile, ero andato a casa sua a Valparaiso per festeggiarlo. Erano i primi giorni del '70. Quella volta un caro amico, Enrico Marussig mi aveva pagato il viaggio purché gli portassi una cassetta videofilmata con una conversazione fra il neopresidente del Cile e Régis Debray l'intellettuale francese appena uscito da una prigione boliviana. Ero poi riuscito effettivamente a filmare quell'intervista. Ma subito dopo il nuovo capo della polizia, il giovane Roberto Paredes mi aveva sequestrato la cassetta. La mia intervista con Debray e Allende era evidentemente un problema di sicurezza.

Morto Allende quattro anni dopo decisi di partire in qualunque modo per Santiago. I soldi per il viaggio me li diede una rivista che si chiamava «Aut», finanziata dal partito socialista. Quale altre centinaia di migliaia di lire me le anticipò l'editore Mazzotta per un'istanza di potere e per stabilire in Cile una trancia militare di tipo fascista o qualcosa di simile ma per compiere un dovere in difesa della sicurezza nazionale. Le forze armate restituiranno il potere al popolo non appena le circostanze lo permetteranno. Noi speriamo che entro un paio d'anni questo paese tornera nell'ambito democratico.

Andai a vedere la Moneda distrutta nelle stanze e nei saloni restavano solo detriti dell'incendio provocato dai bombardieri. Ci fu anche una conferenza stampa di Patricio Aylwin, l'attuale presidente del Cile era allora il segretario della Democrazia cristiana. «Non crediamo che i partiti politici possano essere «oppressi con semplice decreto. Noi crediamo realmente che se le forze armate sono intervenute non l'hanno fatto per ambizione di potere e per stabilire in Cile una trancia militare di tipo fascista o qualcosa di simile ma per compiere un dovere in difesa della sicurezza nazionale. Le forze armate restituiranno il potere al popolo non appena le circostanze lo permetteranno. Noi speriamo che entro un paio d'anni questo paese tornera nell'ambito democratico».

Andai a vedere la Moneda distrutta nelle stanze e nei saloni restavano solo detriti dell'incendio provocato dai bom-

biarda per misure radicali. I comunisti tentavano fra radicalismi poco convinti ed esitante realismo.

Nel marzo del '73 alle elezioni «Unidad Popular» vinse però ancora una volta in un cortico un operaio portava una scritta «Este es un gobierno de mierda pero es mi gobierno». Così l'opposizione ebbe la certezza che soltanto un golpe avrebbe potuto abbattere Allende. E Allende a questo punto rimase solo. Nel caos dell'incendio battendosi contro il sabotaggio nella distribuzione dei generi alimentari il mercato nero e il terrorismo di estrema destra tentava invano di fronteggiare con «truppe» sparse e divise la campagna ossessiva e la «guerriglia» parlamentare dell'opposizione. E soprattutto l'assedio economico organizzato da grandi poteri finanziari internazionali. In queste condizioni Allende non poteva ricevere il minimo aiuto né dall'Europa né dalla Cina e tanto meno dagli Usa e da Cuba.

Mancava ormai soltanto che si formasse una direzione unica del golpe. Mentre l'esercito comandato ancora dal generale Prats sembrava restare fedele al governo aviazione e marina cominciarono a cospirare. Molti ufficiali usciti dalle famose «escuelas de golpes» di Fort Gullick e Fort Benning in stretto collegamento con gli organismi del «Military Assistance Program» uscirono allo scoperto il 29 giugno con una prima battaglia di assalto a un tentativo di assalto alla Moneda dei corpi corazzati. Il presidente della Dc, Eduardo Frei rifiutò di condannare il fallito tentativo di putsch.

Il popolo della sinistra non poteva più rispondere con sicura compattezza. Gli operai «scioperavano» per obiettivi economici nelle miniere di rame. I ceti medi si estraniavano o passavano dall'altra parte. Gli intellettuali erano demoralizzati. Forse era stato un dramma equivoco di fondo il governo di «Unidad Popular» era partito impegnandosi a realizzare riforme democratiche che la Dc nei suoi anni di governo aveva promesso senza riuscire nemmeno a impostare. Poi qualcuno si era illuso che si potesse fare qualcosa di più e Allende aveva ceduto in qualche punto a queste illusioni suggerite verbalmente, prive di sostegno politico.

Allende morì senza che sciaré traccia dei dubbi che potevano averlo tormentato negli ultimi tempi di solitudine amara. All'inizio il suo esperimento di via pacifica al socialismo non appariva condannato a priori dalla sfavorevole situazione geo-politica. Ma era probabilmente condannato in partenza per la confluenza delle cose nello schieramento mondiale della sinistra. La Usp creava già allora con la sua presenza un vuoto politico di cui i suoi dirigenti erano consapevoli ma non si posò ad ammetterlo nei rapporti con i cosiddetti «partiti fratelli».

Si signora fino a che punto Fidel Castro — che dovev'aver capito e che personalmente cercava di adeguarsi — si appresse su questo nel contatto personale con dirigenti come Allende o con altri capi della «sinistra rivoluzionaria». Le parole della propaganda non suonavano del tutto sincere in America Latina e chi pagava il proprio sangue pagava per una vittoria senza vederla. A Santiago fotografai ancora la casa di Allende a Iomas Moro distrutta da un incendio col suo campanello che si aggirava disperato fra i ruderi ancora fumanti e la cenere sparsa dove prima erano le aiuole del giardino. Il giorno dopo mio Pablo Nerud e Andri a visitare la salma del poeta nella sua casa. I militari mi fermarono perché si accorsero che sul mio passaporto c'era il timbro di qualche anno prima — il legò di Cuba — e poi «Salò ha ci Cuba» (arrivato da Cuba partito per Cuba) stampigliato a lettere mauscole in un rapporto messicano. Un giornalista brasiliano mi difese: «Tutti i giornalisti possono andare a Cuba». Mi lasciarono andare.

Il giorno dopo fotografai persone di altri paesi latini americani che venivano tirate fuori di lì loro case, le mani alzate sopra la testa e poi il fatto di libri sospesi acceso dai soldati in mezzo ai cieli e stradi sotto la torre di San Borja. Un'invidia arde anche il famoso oroscopo di René Debray «Revolucion en la revolución». Per passare il mio piccolo albergo non avevo più soldi doctavo andarsene subito. Presi il primo aereo che andò a Buenos Aires, accettai di un telegrafo che per decisione del governo militi di Santiago il giorno 11 di mio Saverio Tutino era stato sequestrato dal Cile.



bardamento. Un ufficiale mi condusse a vedere il salone del quadro che illustra l'ingresso del «libertador» generale O'Higgins a Santiago. Il presidente aveva bevuto un po' di whisky prima di spararsi sotto il mento con un mitra.

Beatriz Allende era riuscita a uscire dalla Moneda assediata. Insieme con Allende era morto il suo più stretto collaboratore Carlos Olivares. Beatriz era uscita verso mezzogiorno quando le cose stavano mettendosi male. Era incinta e suo padre aveva voluto che si allontanasse. Roberto Paredes il giovane capo della polizia aveva poi tentato di non dare l'accerchiamento uscendo a tutta velocità con una macchina. Una vena di raffe incrociale lo aveva fermato ed era stato preso vivo. Poi l'avevano torturato e gli avevano tolto anche gli occhi prima di finirlo. Beatriz morirà poi tardi suicida all'Avana.

Non avevo più voglia di ascoltare i resoconti di morte cercavo — se c'era — qualche forma di resistenza. Nel suo primo appello dalla clandestinità Miguel Enriquez «capo del Mir — il movimento della sinistra rivoluzionaria — ragionava così: «La solidarietà dei paesi socialisti dei paesi e delle forze democratiche e rivoluzionarie e in particolare della rivoluzione cubana e dei movimenti fratelli dell'America latina — Tupamaros, Erp, Eln — è stata e continua ad essere fondamentale».

Ricostrui i pezzi della macchina del golpe di Stato che non era «solidarietà» e «unità» aveva potuto tenere il punto di inizio della sua caduta era stato il ottobre appunto c'era la Sumar e dove si diceva che c'era stato il unico caso di resistenza organizzata.

Poi ci portarono tutti a visitare il campo di concentramento che avevano organizzato nello stadio «Chile» il più importante di Santiago. Proprio in quel momento arrivava un'altra piccola schiera di prigionieri con le mani incrociate dietro la testa. Gli uomini e le donne visibili sugli spalti (era un giorno di sole) erano forse un migliaio. Ma quando ci siamo affacciati all'imboccatura del sottopassaggio si è vista un inferna cibus sul fondo e dietro a questa nel buio una quantità di mani allentate alle sbarre e di occhi che scrutavano verso la luce. Ci dissero che tutti gli «spogliati» i comodi interni e i depositi erano pieni di prigio-